



Cgil, Cisl e Uil non escludono di chiudere in serata per parastatali e dipendenti dei dicasteri. «Premiata la concertazione»

# Ministeri, oggi il contratto

## Sbloccata la trattativa, presto gli aumenti

ROMA. Via libera ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Il governo, nel corso di un vertice a Palazzo Chigi con i leader di Cgil-Cisl-Uil, ha assicurato ai sindacati che ci sono le risorse per garantire ai dipendenti della pubblica amministrazione il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni, ma anche per incrementi salariali a livello decentrato, collegati alla produttività, alla qualità dei servizi e alla professionalità. In sostanza, per il 1998 l'incremento complessivo (comprensivo cioè anche dei trascinamenti degli aumenti del '97) sarà dell'1,8% (ovvero, l'inflazione programmata). Per il 1999 l'aumento sarà del 2,3%, di cui l'1,5% per il mantenimento del salario reale, e lo 0,8% di aumenti dovuti alla contrattazione decentrata di secondo livello. Oggi all'Aran riprenderanno le trattative vere e proprie sui contratti di ministeriali e parastatali, a partire dai temi dell'orario, degli inquadramenti e degli straordinari, con la concreta possibilità di chiudere con un'intesa prima della pausa estiva. Positivi i commenti sindacali con l'eccezione della Uil di Pietro Larizza - anche se lo sciopero della categoria proclamato per il 25 settembre, comunque, non è stato ancora sospeso. Romano Prodi si dice soddisfatto per l'accordo raggiunto «in un tempo molto rapido senza gli scontri e le tensioni che si prevedevano, e nel pieno rispetto degli impegni e degli obblighi di finanza pubblica che noi abbiamo preso con i nostri colleghi europei». Merito del «criterio della concertazione: queste cose non si fanno - ha detto - se non c'è una grande concordia».

«Non ci sarà un maggiore esborso di risorse pubbliche - ha precisato il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini - ma è stato confermato quanto detto dal presidente Prodi nelle sue conclusioni in parlamento: le risorse previste dal Dpef per i contratti del pubblico impiego saranno utilizzate per garantire il salario reale dei lavoratori ma anche per distribuire, solo a chi lo meriterà, incrementi di produttività, qualità dei servizi, professionalità. Dunque non ci saranno tagli su questo versante. Si

opereranno risparmi di spesa corrente in altre direzioni, non, ripeto, sulle risorse destinate agli incrementi retributivi dei lavoratori». Per Bassanini, a questo punto, «prima della pausa estiva è possibile l'intesa sui punti più caldi per i rinnovi contrattuali pubblici».

Sul fronte sindacale, Cgil e Cisl si felicitano per lo sblocco della situazione. Per Sergio Cofferati, «il governo ci ha confermato le risorse per i rinnovi contrattuali indicate nel Dpef. Ciò è molto importante per due ragioni: si conferma il sistema di tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni anche nel pubblico impiego; questa soluzione rappresenta un punto di riferimento per la verifica sull'accordo del luglio '93». Il numero uno cislino Sergio D'Antoni spiega che è stato il pressing dei sindacati a consentire di sbloccare le trattative. «Evidentemente - ha detto - il governo ha riflettuto sulla necessità di rispettare le regole del gioco. La guardia però non va abbassata».

A frenare gli entusiasmi ci pensa Pietro Larizza, leader della Uil. «Il nostro consenso - ha dichiarato - riguarda solo la disponibilità a riprendere le trattative per gli statali e per i parastatali. Avevamo e continuiamo ad avere forti ragioni di dissenso sulle ipotesi economiche fatte». Per Larizza, inoltre, «non si firmano accordi con i lavoratori che stanno al mare. Non riesco ad immaginare una ragione per cui questa regola vale per tutti tranne che per i pubblici dipendenti». Larizza punta il dito contro possibili «discriminazioni che si farebbero tra i lavoratori», se i «non contrattualizzati» (professori universitari, magistrati, e così via) non venissero sottoposti alle stesse regole retributive. Più in generale, secondo il leader Uil le quantità di cui si discute non sono tali da garantire «la soglia minima di reddito per le famiglie dei dipendenti pubblici».

In una nota, Bassanini replica a Larizza: «sono preoccupazioni infondate». «Oggi a Palazzo Chigi - ha detto Bassanini - ho assunto a nome del governo l'impegno a garantire che le retribuzioni del personale pubblico non contrattualizzato avranno in-

### Ma gli autonomi contestano Bassanini

ROMA. E protestano i sindacati autonomi del pubblico impiego. La segreteria confederale Cisl pubblica impiego e la segreteria confederale Rdb «protestano vibratamente» contro il ministro Bassanini per la conduzione delle trattative per i rinnovi dei contratti dei ministeri e degli Enti parastatali. «Nonostante - affermano i due sindacati - il ministro Bassanini con la sua legge sulla rappresentatività del pubblico impiego abbia preteso che le organizzazioni sindacali raggiungessero la soglia del 5% di rappresentatività per sedere ai tavoli negoziati quando le organizzazioni sindacali autonome indipendenti e di base raggiungono detta soglia li escludono di fatto dalla trattativa procedendo ad incontrarsi solo con le organizzazioni Cgil Cisl e Uil». «La segreteria Cisl e Rdb stanno presidiando il Ministero della Funzione pubblica - concludono - per chiedere un incontro chiarificatore e la pari dignità nelle trattative per tutte le organizzazioni rappresentative». Intanto l'Ugl parla di «beffa» a proposito della riapertura delle trattative. E Bassanini replica: le trattative sui rinnovi contrattuali pubblici per legge spettano all'Aran, che oggi riprenderà il confronto con le organizzazioni sindacali. «Il governo - si legge in un comunicato della Funzione Pubblica - ha stamati risposto ad una richiesta di chiarimenti sulle risorse disponibili per i contratti pervenuta da parte di Cgil, Cisl e Uil. Analoga richiesta è pervenuta questo pomeriggio da parte della Cisl e delle Rdb Cub, che - conclude il comunicato - sono state ricevute a Palazzo Vidoni dal sottosegretario Zoppi».

crementi in linea con quelli previsti per il personale pubblico contrattualizzato. «Anche sugli aspetti normativi - secondo il ministro - il confronto ha dato risultati, e dunque non dovrebbero mancare le possibilità per compiere decisi passi avanti verso l'accordo».

Chi si dice convinto della necessità di chiudere per ministeriali e parastatali anche a «uffici chiusi» è Paolo Nerozzi, leader della Funzione Pubblica Cgil. «Io ritengo che se oltre alle condizioni economiche si raggiungerà

| I DIPENDENTI PUBBLICI       |           |
|-----------------------------|-----------|
| Dati relativi al 1996       |           |
| Ministeri                   | 288.104   |
| Aziende autonome            | 54.302    |
| Scuola                      | 1.102.105 |
| Università                  | 111.059   |
| Enti pubblici non economici | 68.445    |
| Enti locali                 | 682.110   |
| Sanità                      | 693.132   |
| Ricerca                     | 18.491    |

P&G Infograph



Il ministro Franco Bassanini

Roby Schirer

un'intesa anche sugli aspetti normativi - ha affermato Nerozzi - per i lavoratori pubblici sarebbe utile chiudere prima dell'estate. Servirebbe a rafforzare la concertazione, e poi a settembre c'è il rischio di una "convergenza" di troppe questioni generali, con relative tensioni politiche e sociali. Non ci saranno condizioni migliori di quelle di oggi. E poi, naturalmente dopo l'intesa e agosto, andremo alla consultazione dei lavoratori».

R.G.I.

## Straordinari, decreto-ponte Vincono sindacati e industriali

Varato il ddl che recepisce l'accordo sulle quarantotto ore

ROMA. Sugli straordinari il governo sceglie le parti sociali. Il consiglio dei ministri di ieri non soltanto ha prorogato con un decreto-ponte la legge del 1923 scaduta domenica scorsa, ma ha anche varato un disegno di legge che recepisce, sempre in materia di straordinario, l'«avviso comune» tra sindacati e Confindustria. «Il decreto-ponte - ha spiegato Treu - servirà a dare certezze alle aziende; il disegno di legge, da parte sua, dà il segno di ciò che vogliamo fare su questa materia». E le critiche di Rifondazione comunista? «È una paura non fondata perché non c'è alcuna interferenza tra il provvedimento sulle 35 ore e il recepimento dell'avviso comune tra le parti sullo straordinario. Quest'ultimo dice soltanto che ci sono 250 ore annue di straordinario che scattano dopo l'orario normale. Quando questo sarà a 35 si tratterà solo di riposizionare il tutto. Allora vorrà dire che le 250 ore scatteranno dalle 36».

La strada del varo del decreto legge di proroga di due mesi con l'approvazione contestuale del disegno di legge era stata caldeggiata ieri sia dalla Confindustria, sia da Cgil, Cisl e Uil, mentre all'interno della maggioranza (Ds con il sì di Rifondazione) si era anche valutata l'ipotesi del «décalage». Attualmente lo straordinario parte dopo la 48esima ora, il «décalage» prevedeva che questo partisse dopo la 46esima, per sei mesi durante i quali le parti avrebbero dovuto trovare una soluzione. Senza accordo tra le parti lo straordinario sarebbe via via partito dalla 44esima, dalla 42esima e poi dalla 40esima ora.

Ma il consiglio dei ministri ha fat-

to ieri una chiara scelta verso la concertazione che Confindustria e sindacati avrebbero visto messa in forse nel caso fosse prevalsa l'ipotesi del «décalage». E infatti, oltre al decreto-ponte che dura 60 giorni ha dato il via anche al Ddl. «Per dare un segno di ciò che intendiamo fare su questa materia - ha detto il ministro del Lavoro Treu che giovedì si era speso con le parti su questa soluzione - abbiamo licenziato un disegno di legge che recepisce l'Avviso comune tra le parti sullo straordinario. Il tutto in attesa di una regolamentazione di tutta la materia che dovrebbe arrivare a settembre. L'Avviso comune - ha spiegato ancora - non fa altro che fissare l'orario normale a 40 ore e poi un tetto di 250 ore annue di straordinario. In media sono 45,3 ore settimanali. Ciò che abbiamo recepito è un punto molto specifico che riguarda solo lo straordinario».

La proroga della normativa sugli straordinari decisa dal Consiglio dei Ministri di oggi rappresenta «un atto di grande sensibilità da parte del Governo ma è un atto dovuto». Ha commentato a caldo il vice presidente di Confindustria, Guidalberto Guidi. «Ne prendo atto con molto favore - ha detto Guidi - ma questa proroga non deve essere considerata come l'ennesimo regalo per le imprese». Guidi ha infatti fatto presente che «d'altra parte il blocco rendeva impossibile trovare una soluzione, nel momento in cui deve essere garantita la manutenzione degli stabilimenti nel corso della pausa estiva».

Le decisioni del governo vengono ben accolte anche dai segretari di Cgil e Cisl: «La proroga del decreto

sugli straordinari - dice Sergio Cofferati - ha tenuto conto di una difficoltà oggettiva con lo scavallamento del periodo estivo e poi c'è un ddl con le indicazioni che noi avevamo dato. È un passo avanti importante». «C'è stato un segnale importante - conferma Sergio D'Antoni - che si iscrive alla nostra pressione». Per il segretario confederale Uil, Paolo

Pirani quello di oggi «deve essere un preciso segnale sulla necessità che il confronto per la verifica dell'accordo di luglio venga aperto con un preciso atto di volontà politica sulla scelta inderogabile della concertazione».

Non è dello stesso avviso Rifondazione comunista: «Oa è tutta in salita la strada che porta alla riduzio-

ne effettiva dell'orario di lavoro - dice il responsabile del lavoro Franco Giordano - il ddl sugli straordinari è sintomo di un motore nella politica economica del governo che marcia in direzione contraria alla svolta», e di «una marcia a tappe forzate verso l'aumento degli orari di fatto».

Sulla stessa scia i Verdi che annunciano non voteranno il decreto

sugli straordinari approvato dal Consiglio dei ministri, decreto che per altro come ha chiarito il ministro del Lavoro Treu, è destinato già a decadere, visto che non ci sarà il tempo materiale per una sua versione. I Verdi in ogni caso, per bocca del deputato Giorgio Cardiol, dissentono dalla decisione del governo.

Via libera del governo allo schema di decreto. Ora la parola passa al Parlamento

## Nel '99 addizionale Irpef per i Comuni

1.000 miliardi di entrate aggiuntive per le città: saranno due aliquote, una fissata a Roma, una localmente.

ROMA. Anche i Comuni avranno la loro Irpef. E per i cittadini c'è il rischio che, se le amministrazioni municipali decideranno di aumentare la «propria» aliquota, a fronte di un gettito aggiuntivo che toccherà al massimo 1.000 miliardi, possa arrivare una «selva» di aliquote differenziate città per città. Un prezzo da pagare per il federalismo, contenuto nello schema di decreto legislativo preparato dal ministro delle Finanze Visco che ieri è stato esaminato dal Consiglio dei Ministri. Il decreto che istituisce l'addizionale comunale sull'Irpef, previsto nell'ultima Finanziaria, diventerà legge solo dopo il parere consultivo della commissione parlamentare del Trenta, e il via libero definitivo del governo. È composto da due soli articoli, e introduce nuovi criteri di federalismo nel sistema tributario italiano.

Il «nuovo» tributo partirà dal 1999, e sarà composto da due diverse parti. La prima quota verrà stabilita dal go-

verno entro il 15 dicembre, e sarà «interna» alle attuali aliquote erariali. La seconda sarà invece decisa dai singoli Comuni, potrà essere al massimo dello 0,5% e si aggungerà all'attuale curva dell'Irpef. Contribuenti con lo stesso reddito potranno così essere tassati con aliquote diverse, e subire un aggravio fiscale (anche se limitato a 5.000 lire per ogni milione di reddito) a seconda del Comune di residenza. Un sistema un po' complesso. Secondo i calcoli, il gettito previsto sarà di poco inferiore ai 1000 miliardi, che si affiancherà al gettito delle imposte etariffee comunali e alle entrate Ici.

Se tutto andrà liscio, l'addizionale comunale Irpef entrerà in vigore dal prossimo anno, e sarà dovuta sulla base dell'Irpef al netto delle detrazioni attualmente riconosciute. Una quota, fissa per tutti i Comuni, potrà essere stabilita dal governo entro il 15 dicembre. Ma i cittadini dovranno fare attenzioni anche alle delibere che i Comuni potranno adottare en-

tro il 31 ottobre, con le quali potranno maggiorare le attuali aliquote dello 0,2% ogni anno, fino a un massimo dello 0,5%. I contribuenti, prima di pagare l'Irpef, dovranno quindi verificare se il Comune di residenza fiscale ha variato le aliquote, e tenerne conto nella dichiarazione dei redditi. Anche le tratte Irpef sugli stipendi dovranno tenerne conto: ma in questo caso l'onere spetta ai datori di lavoro, che effettueranno il versamento comunale al momento delle operazioni di conguaglio dei redditi. La nuova imposta potrà comunque essere versata con il nuovo modulo «unificato» e compensata con le altre imposte. La ripartizione dell'Irpef comunale spetta comunque al ministero dell'Interno, ma i Comuni saranno comunque chiamati a partecipare alle attività di controllo e accertamento.

Negative le prime reazioni. «Con l'addizionale Irpef per i Comuni si sta imboccando la strada dell'assisten-

zialismo e della disoccupazione», dice il presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani. Per Spalanzani, la nuova addizionale Irpef, oltre ad far aumentare di fatto la pressione fiscale, appare in contrasto con l'esigenza di creare posti di lavoro produttivi e «vera» occupazione. E secondo il presidente dei dottori commercialisti Francesco Serao, lo schema di decreto per l'Irpef comunale va in senso inverso rispetto alle richieste, e alla promessa di riduzione della pressione fiscale. «Come cittadino - afferma - oltre che come addetto ai lavori mi aspettavo maggiore chiarezza in materia fiscale. Così non posso non constatare che, senza nulla togliere al federalismo fiscale, mentre tutti sostengono l'inderogabile esigenza di abbassare la pressione fiscale, all'atto pratico invece i provvedimenti continuano a muovere in senso contrario. La parte di addizionale che dal 2.000 sarà decisa da ogni Comune peserà direttamente sui cittadini».

### IN PRIMO PIANO

## Corte dei Conti: «Fisco inefficiente e stressato»

ROMA. Il Fisco migliora, mette a punto bei progetti, mette le basi per il cambiamento ma ha un grosso neo: la gestione. È incapace cioè di «trasformare in riscossioni ed in versamenti una fetta significativa degli accertamenti» suscitando «non poche perplessità sulla reale efficacia dell'azione anti evasione». Tutto ciò crea alla struttura una situazione di vero e proprio stress. La Corte dei conti nella consueta relazione annuale inviata ai presidenti delle Camere boccia decisamente, ancora una volta, l'efficienza gestionale del ministero delle Finanze. Si tratta dell'ennesima staccata della Corte dei Conti al ministero di Vincenzo Visco, che già in passato replicò con asprezza ai rilievi esposti dai magistrati contabili.

Un dato? Solo poco più dell'10% delle maggiori imposte accertate per imposte dirette ed Iva nel '97 sono state concretamente riscosse: 2.200 miliardi contro i 20.000 accertati. Il tutto escludendo le sanzioni, il cui importo, sottolinea la Corte, supera quello della maggiore imposta accertata: nel solo caso delle imposte dirette si tratta ben del 13% in più. «Ciò porta ad individuare - è la critica della magistratura contabile - un punto critico cruciale della gestione del Ministero delle Finanze nell'incapacità di trasformare in riscossioni ed in versamenti una fetta significativa degli accertamenti».

Indici incontrovertibili di inefficacia nell'attività di repressione delle violazioni soprattutto l'accumulo dei residui e la loro sostanziale inesigibilità. Se complessivamente infatti le entrate riconducibili al ministero sono aumentate nel '97 dell'11,1% rispetto al '96 e del 3,2% rispetto alle previsioni, sono cresciuti del 27% invece i resti da riscuotere mentre le riscossioni dei residui ha fatto registrare il minimo storico: 5,58% rispetto al già modesto livello del 10% circa nel '96 e del 15% nel '95. Inoltre le riscossioni erariali conseguenti ad iscrizione a ruolo indicano che la spesa stessa rappresenta poco più del 51% delle riscossioni per gli uffici delle imposte dirette, mentre supera, del 15 e del 19% le riscossioni che originano dall'attività degli uffici Iva e degli uffici del registro. Anche i risultati della manovra collegata alla Finanziaria '97 evidenziano le stesse difficoltà: il consuntivo dei risultati del gettito relativo a circa due terzi delle previsioni è inferiore del 26,2% alle attese.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse, inoltre, notevoli sono le differenze territoriali soprattutto per quanto riguarda la produttività: riscossioni pro-capite quasi doppie della media nazionale per Lombardia e Umbria, inferiori alla metà della media per Sicilia e Puglia. «Queste differenze - scrive ancora la Corte - rappresentano anche la prova dell'irrazionalità dell'attuale distribuzione territoriale del personale, evidenziando la criticità della politica di riequilibrio fra offerta e domanda di controlli». Tutto ciò crea per le strutture amministrative una situazione di vero e proprio stress. «A questa amministrazione - conclude il rapporto della Corte - stressata e che poco ha partecipato all'ideazione della riforma, è ora affidata la gestione del difficile e delicato processo di attuazione della riforma del sistema impositivo appena approvata e di completamento degli stessi processi, finalmente e positivamente avviati, di riassetto degli uffici periferici e di informatizzazione delle dichiarazioni diversament».

### Duisenberg più ricco di Greenspan

ROMA. Guadagna nettamente più di Alan Greenspan, il «chairman» delle Federal Reserve che fa tremare le borse di tutto il mondo, è di Jacques Santer, numero uno della Commissione di Bruxelles. Ma nel trasloco dall'ufficio di governatore della Banca d'Olanda ad Amsterdam a quello di presidente della Banca Centrale europea a Francoforte, Wim Duisenberg ha accettato una significativa sforbiata sullo stipendio (circa 140 milioni in meno all'anno). Per sua buona sorte, le euroaliquote applicate sui salari di dipendenti e funzionari europei sono state estese alla Bce.